

Le protagoniste Un giro per il mondo per dare le immagini di grande



CATERINA GIRAUDO
67 ANNI
BOVES (CUNEO)

■ Suor Caterina Giraudo, 67 anni, è stata rapita insieme alla consorella Olivero. sono state prelevate con la forza nella casa di fraternità ad El-Wak, La notizia del loro sequestro è arrivata all'alba di ieri a Cuneo alla «Città dei ragazzi», il centro di formazione religiosa gestito dal movimento contemplativo missionario «De Foucauld». «Le due sorelle - dice don Giuseppe Isoardi - sono impegnate in Kenya da 35 anni e prestano la loro opera nella casa di fraternità di El-Wak da quasi 25: «è un piccolo ambulatorio ed una casa di accoglienza, una delle tante piccole strutture che gestiamo un po' in tutto il mondo»,



MARIA TERESA OLIVERO
61 ANNI
CUNEO

■ Sono religiosi un'altra sorella ed un fratello di suor Maria Teresa: l'una è attualmente ospite al centro De Foucauld, in attesa di partire per una nuova missione, dopo quelle svolte in Kenya e Madagascar.

Don Fredo Olivero, invece, è direttore dell'ufficio pastorale dei migranti della diocesi di Torino e della regione ecclesiastica Piemonte-Valle d'Aosta.

Angoscia nei comuni cuneesi, Boves e Centallo, dove sono nate le due religiose. Don Giovanni Aimetta, parroco a Centallo, ha invitato i fedeli a pregare, il sindaco Antonio Panero ha incontrato una sorella di suor Maria Teresa, che vive in paese.

Fin qui i pochi dati della cronaca che apre molti interrogativi. Le fonti dei missionari non puntano con certezza su alcuna ipotesi. Alcuni ricordano che nella zona del rapimento, nel distretto di Madera (ancora in territorio keniano) è da anni in corso una violenta faida tra alcuni clan rivali che si fronteggiano a colpi di fucile. Ma questa è solo una delle spiegazioni possibili. In questo caso le due suore italiane sarebbero nelle mani di banditi che hanno agito per ottenere un riscatto. Altre fonti missionarie ritengono invece che le due religiose sequestrate siano state portate in Somalia nella zona di Bar Dheera, non lontano dal confine con il Kenya. In tal caso la vicenda si complica. Non si tratterebbe solamente di un rapimento, ma di una vera e propria azione di guerra. In Somalia il movimento delle Corti Islamiche non è stato sgominato. Da due anni la forza di occupazione inviata dall'Etiopia sostiene il traballante governo di transizione che si è insediato a Mogadiscio, ma non riesce a soffocare i gruppi armati che, secondo gli americani, sono in contatto con la rete di Bin Laden. Il recente accordo raggiunto tra una parte delle Corti Islamiche ed il governo non ha trovato il consenso di alcune fazioni radicali islamiche. Gruppi di guerriglieri compiono razzie e sequestri per finanziarsi. Se anche nel caso della due religiose hanno agito questi gruppi la trattativa non si annuncia facile. Fonti missionarie hanno fatto sapere ieri che «sono stati avviati canali di contatto tramite i clan e gli anziani delle tribù locali». Altre fonti però precisano che «nonostante le molte voci in circolazione non sappiamo ancora chi ha rapito suor Caterina e suor Maria Teresa» ed altri aggiungono che i rapitori non hanno fornito «alcuna notizia».

Fin dalle prime ore di ieri il ministero degli Esteri, che sta seguendo la vicenda attraverso l'ambasciata d'Italia a Nairobi e l'Unità di crisi, ha adottato la linea del silenzio stampa «come da prassi in questi casi» - ha precisato il sottosegretario Alfredo Mantica. Il sottosegretario Vincenzo Scotti ha parlato a sua volta di «necessario riserbo». Piero Fassino, ministro degli Esteri nel governo ombra del Pd chiede al governo «di mettere in atto tutto quanto necessario per garantire l'incolumità e la liberazione delle suore rapite».

IL LINK

LA RIVISTA DEI MISSIONARI
www.nigrizia.it

Congo, la Ue sotto accusa: «Mandate truppe» Scatta l'allarme colera

La Ue si dice preoccupata per il peggioramento della situazione del Congo ma Bruxelles non prevede l'invio di truppe a sostegno della missione Onu. L'organizzazione Oxfam esprime indignazione per l'inerzia dell'Europa

T. FON.
ROMA

I conti non tornano. Mentre in Congo la situazione precipita, Medici senza frontiere conta i casi di colera nei campi profughi e, per loro stessa ammissione, i ministri europei definiscono «grave» quanto sta accadendo, nessuno muove un dito.

Msf fa sapere che nel campo di raccolta di Kibati, a nord di Goma, sono stati scoperti 48 casi di colera che si aggiungono ad altri 22 già trattati negli ospedali.

La Ue si è occupata nuovamente anche ieri della questione africana, ma, ancora una volta, ha scelto la linea del non intervento e dell'attesa anche se tutti si sono trovati d'accordo sul fatto che «occorre rendere più forte» il mandato dei caschi blu. Chi sta sul campo però preme affinché vengano adottate decisioni più coraggiose. È il caso di Oxfam, la principale organizzazione umanitaria del Regno Unito, che ieri ha esplicitamente chiesto «l'invio di truppe europee».

Il britannico Miliband, capo della diplomazia di Londra, se l'è però cavata dicendo che «occorre aspettare la valutazione delle Nazioni Unite e su questa base ciascun paese potrà prendere in considerazione la propria posizione». Il capo della diplomazia francese Kouchner ha confermato che «la situazione sta peggiorando, è ormai disastrosa e difficile da tollerare». Kouchner ha però evitato di trarre una conclusione da queste considerazioni ed il suo collega della Difesa Hervé Morin si è fatto vivo per precisare che «prima di inviare forze supplementari occorre cercare di capire come impiegare meglio gli uomini di Monuc che abbiamo sul campo». L'esponente del governo ha anche confermato quel che la stampa francese aveva anticipato e cioè che Parigi «ha chiesto all'Angola di mediare affinché provi a trovare una soluzione». Questa iniziativa dei francesi ha mandato su tutte le furie il capo

dei ribelli Nkunda che ha minacciato di «incendiare tutta la regione dei Grandi Laghi».

L'iniziativa dei francesi ha insomma creato un notevole scompiglio. L'Angola, sul finire degli anni novanta, ha mandato truppe per sostenere il governo di Kinshasa impegnato nella guerra contro i paesi (Uganda e Ruanda) che allora come oggi sono schierati con i ribelli. La situazione, anche sul piano diplomatico, appare dunque bloccata. Fonti della Sadc (Organizzazione regionale per l'Africa Australe) hanno fatto sapere che alcuni paesi sono disponibili ad inviare truppe. In questo gruppo di stati figura anche il Sudafrica che ha preso parte a molte e importanti missioni nel continente. Il capo ribelle Nkunda ha però risposto con minacce e si è detto pronto a «dare battaglia senza tregua» contro gli eventuali africani che si presenteranno. Riassumendo: gli europei non vogliono mandare soldati e si rivolgono all'Onu che chiede 3000 militari di rinforzo che solo gli africani potrebbero mandare. Ma i ribelli dicono no a tutto e l'entrata in campo degli angolani (la cui presenza è confermata da testimoni) potrebbe ben presto incendiare le polveri. ♦

IL CASO

Aden, contro i pirati per la prima volta forza navale europea

BRUXELLES ■ Diventa realtà la missione di difesa europea contro i pirati che infestano le acque a largo della Somalia. La missione, che si chiama Eunafor Atalanta, ha ricevuto l'imprimatur ufficiale dei ministri della Difesa dei 27, riuniti a Bruxelles. Nata su impulso di Spagna e Francia, la missione riceverà il contributo di una decina di Stati membri, tra cui Germania, Gran Bretagna, Portogallo e Olanda, mentre l'Italia si riserva di aderire dopo avere valutato le disponibilità finanziarie. Atalanta rappresenta una «prima» assoluta: è la prima missione navale della difesa europea, ma anche la prima, nata sotto l'ombrello della Pesc (la politica comune di sicurezza e difesa dei 27), che viene affidata ad un comando britannico.